



# PAPERS+Uno (Italiano)

## Freud alla-Lacan

### **Comitato d'Azione della Scuola Una 2018-2020**

Lucíola Macêdo (EBP)

Valeria Sommer-Dupont (ECF)

Laura Canedo (ELP)

Manuel Zlotnik (EOL)

María Cristina Aguirre (NLS)

Paola Bolgiani (SLP)

Coordinatrice: Clara María Holguín (NEL)

### **Équipe dei traduttori**

Coordinatrice: Valeria Sommer-Dupont

Responsabile Traduzione: Silvana

Belmudes

Responsabile Revisione di traduzione:

Melina Cothros

### **Edizione - Realizzazione grafica**

Segretaria: Eugenia Serrano / Collaboratori:

Daniela Teggi - M. Eugenia Cora

## SOMMARIO

EDITORIALE, Clara María HOLGUÍN	03
1- Philippe DE GEORGES, Gli occhi ben chiusi – ECF	06
2- Mauricio TARRAB, Senza alcun disprezzo per il sogno... – EOL	10
3- Marcus André VIEIRA, Durare? – EBP	16
4- Rosa Elena MANZETTI, Un sogno che fa eccezione...– SLP	22
5- Antoni VICENS, Godimenti in bianco. Il sogno dell’Uomo dei lupi– ELP	27
6- Ronald PORTILLO, Un bel sogno: “Non vixit”– NEL	32
7- Bernard SEYNHAEVE, L’iniezione a Irma... – NLS	37
Alejandro REINOSO (A.E.) Un risveglio poetico al riso	43
Marcelo MAROTTA (A.M.E.) L’interpretazione in due movimenti	45

# Editoriale

Clara María HOLGUÍN

Il Paper+Uno offre una doppia lettura. Da un lato pone Freud nel posto di più-uno, dall'altro conduce alla politica dell'Unario che dà nome alla Scuola Una. Saremo testimoni di una lettura nuova e "eterodossa" di alcuni sogni tratti dall'opera di Freud, come sognatore e come praticante. La serie dei sogni esposti rivela la novità, "risvegliandoci dal sonno dogmatico che tende ad addormentarci"<sup>1</sup>, per far apparire il contingente e "la materia dei nostri sogni".

La rilettura del sogno di Freud mette in risalto il suo coraggio e rivela che, al di là del desiderio di dormire, il sogno può mostrare "l'anticamera del reale". Il sogno appare come paradigma della costruzione della psicoanalisi in un percorso che, senza essere lineare, permette di avanzare tra l'istante dello sguardo, in cui il lutto per il padre morto fa chiudere gli occhi a Freud, verso un al di là, dove li apre per trovarsi di fronte all'indicibile, oltrepassando la "linea rossa".

**Philippe De Georges** apre la serie. La sottile interpretazione del sogno *Gli occhi ben chiusi*, dimostra la posizione etica di Freud che, chiudendo gli occhi di fronte agli errori di suo padre, taglia il godimento mortifero e fa posto all'Altro della legge. Tuttavia, non è sufficiente astenersi dal guardare, la voce appare sull'altro versante come radice del super-io.

Continua la serie il gruppo dei sogni di Freud-praticante. **Mauricio Tarrab**, soffermandosi ancora una volta sul sogno della *Bella Macellaia*, mette in luce la finezza di Freud nel far apparire, nell'insoddisfazione del desiderio che mantiene alla bella legata alle sue identificazioni, il trionfo del desiderio di dormire. Nonostante non

---

<sup>1</sup> E. Laurent, *Política de lo Unario*, "Freudiana", 80, 2017, p., 58, trad. nostra.

possa andare oltre, il pezzo di salmone annuncia ciò che non è riconosciuto del sesso e del femminile. **Marcus André Vieira**, con i sogni *Il padre morto* e *Padre non vedi che brucio?* mostra che quello che insiste nel sogno, più che la verità previa e/o lo svegliarsi, è la certezza del "duro desiderio di durare", come insegna Joyce - *Finnigans Wake*. Da parte sua, **Rosa Elena Manzetti** introduce il *sogno-traumatico* per mostrare che la protezione dell'Altro rispetto al reale è relativa e causa il risveglio. Se il padre manca all'appello, il sogno-traumatico fa esistere il "significante vivente". Manzetti propone, in maniera originale, di elevare il sogno traumatico alla dimensione di atto analitico che cerca di risvegliare al reale.

Tra svegliarsi per continuare a dormire e svegliarsi al reale, troviamo il quinto (V) testo della serie. La cifra romana diventa lettera per accogliere i *godimenti in bianco* descritti nel sogno dell'*Uomo dei lupi* proposto da **Antoni Vicens**. In modo poetico, facendo risuonare la lingua, produce un ordine singolare dei pezzi sparsi del sogno. La cifra cinque, come i lupi disegnati, permettono al "sarto" di raddoppiare il V che dà un'identità (*Wolfsmann*), unico modo per attualizzare la morte del corpo, in un *sinthome*.

Chiudiamo la serie con due sogni in cui Freud sognatore è ancora protagonista. Nel primo **Ronald Portillo** spiega, a partire dal lapsus prodotto nel sogno *Non Vixit*, la prospettiva della lettera come litorale, la traccia dello sguardo che elimina e apre la porta della morte. Il secondo, e ultimo della serie, *L'iniezione a Irma*, è, come mostra **Bernard Seynaeve**, un sogno di passe, in cui Freud apre gli occhi pur se dormendo. Contrariamente al sogno-traumatico, Freud non si sveglia; va al di là dei tentativi di ricostruirsi un io, attraversando l'orrore, per giungere a iscrivere la cifra 3, una lettera senza senso, ultimo baluardo di fronte al reale, dove non c'è garanzia dell'Altro.

**Come cornice.** Riprendendo il modello freudiano e all'opposto del discorso del padrone dell'epoca, interroghiamo l'esperienza singolare e la pratica attuale dell'uso del sogno. Il ritaglio della testimonianza di **Alejandro Reinoso** ci trasmette in modo vivido *Un risveglio poetico*

*al riso*, facendoci assaporare nel witz *riso alla cantonese* (riso-alla-Lacan), il sogno come *Une-bévue*. Effetti sul corpo di un'interpretazione che strappa un sorriso! Infine **Marcelo Marotta** comincia una nuova serie, in cui i praticanti, uno a uno, dimostreranno che la pratica lacaniana non prescinde né dalle sorprese né dall'uso del sogno; al contrario, si mette in rilievo, nei diversi modi di leggere quello che porta l'analizzante, che la sfumatura della lettura si accorda al momento dell'esperienza. *In due movimenti*, titolo del suo testo, si descrive la maniera delirante di inventare l'inconscio transferale, e il ritaglio che introduce la soddisfazione implicita nel sogno di una cura che dura.

*Traduzione: Eleonora Renna*

*Revisione: Natalia Vélez*

# Gli occhi ben chiusi

Philippe DE GEORGES - ECF

Gli *occhi ben chiusi* in questione nel sogno di Freud non rimandano tanto all'oggetto sguardo e alla pulsione scopica, quanto all'asse percezione-esistenza-giudizio. Un cartello laconico dice "si prega di chiudere gli occhi"<sup>1</sup>. Ciò che lo sguardo potrebbe vedere solleciterebbe il giudizio morale del sognatore, ed è quello che si tratta di neutralizzare.

## *Contesto*

Siamo alle soglie del XX secolo, nel momento storico in cui Freud inventa l'Edipo. Si tratta della svolta decisiva dove si gioca il passaggio da un progetto di psicologia scientifica e neuronale alle condizioni per la nascita della psicoanalisi. Jacques-Alain Miller ci ha sensibilizzato riguardo al fatto che gli operatori di tale mutamento sono il dramma personale di Freud e il suo incontro con il messaggio sconvolgente dei suoi sogni. La sua corrispondenza con Fliess, insieme a ciò che egli ha creduto di poter chiamare la sua autoanalisi, è l'archivio che ci dà delle indicazioni.

Durante l'estate del 1896 Freud attraversa un momento critico. Egli è "realmente esausto"<sup>2</sup>, preso tra il suo desiderio di vedere Fliess e di parlargli – "Quando le condizioni del vecchio non costituiranno un ostacolo"<sup>3</sup>, dice – e l'obbligo di prendersi cura del padre morente.

In questa corrispondenza Freud esalta il carattere eccezionale del vecchio e ammira il suo modo di aggrapparsi alla vita; ma allo stesso tempo esprime tutto il male che pensa di colui che qualifica ancora come perverso: lo accusa di condotte dannose su uno dei suoi fratelli.

Così, nella lettera dell'8 febbraio 1897: "Purtroppo mio padre stesso è

---

<sup>1</sup> S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899), in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, vol. 3, p. 292.

<sup>2</sup> S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess* (1887-1904), Torino, Bollati Boringhieri, 1986, p. 231. Lettera 108, 26 ottobre 1896.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 224. Lettera 102, 15 luglio 1896.

stato un perverso e ha causato l'isteria di mio fratello (tutti i sintomi del quale sono identificazioni) e di una delle mie sorelle minori"<sup>4</sup>.

### *Il vecchio e il taglio*

Il 26 ottobre 1896, scrive: "Ieri abbiamo seppellito mio padre"<sup>5</sup>. La sua vita era finita da molto tempo, aggiunge. Tuttavia Freud è colpito profondamente e si ritrova "davvero senza radici"<sup>6</sup>. Successivamente, nella prefazione alla seconda edizione della *Traumdeutung*, tornerà su questa esperienza personale: questo libro "ha infatti per me anche un altro significato soggettivo, che mi è riuscito chiaro solo dopo averlo portato a termine. Esso mi è apparso come un brano della mia autobiografia, come la mia reazione alla morte di mio padre, dunque all'avvenimento più importante, alla perdita più straziante nella vita di un uomo"<sup>7</sup>. *L'interpretazione dei sogni* proverrebbe così da questo lutto atteso.

La frase di Freud fa della perdita del padre il principale evento simbolico "nella vita di un uomo", più della nascita, lo svezzamento o le fasi che nella vita del bambino sono altrettante separazioni, reinterpretate poi sotto il segno del complesso di castrazione. Sottolinea qui il privilegio che da allora non ha mai cessato di dare alla funzione paterna. Vale a dire che il padre è l'agente di una funzione di separazione rispetto all'origine. Le biografie di Freud mostrano piuttosto che questa funzione è stata incarnata per lui da suo fratello Philipp, che nei suoi sogni, come nell'infanzia, è il primo terzo tra lui e sua madre, come tra lui e la sua famosa balia che lo aveva risvegliato precocemente alla sessualità<sup>8</sup>.

È in questo frangente che Freud ci racconta un sogno, contemporaneo alla morte del padre: vede dice, un'iscrizione solenne – paragonabile a un epitaffio – che afferma una sorta di regola: "Si prega di chiudere gli occhi". È la notte della morte del padre o la notte dopo la sua sepoltura? Le due versioni che ci dà di questo sogno, nella *Lettera*

<sup>4</sup> *Ivi*, p. Lettera 120, 8 febbraio 1897, op. cit.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 231. Lettera 108, 26 ottobre 1896.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 232. Lettera 109, 2 novembre 1896.

<sup>7</sup> S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit., p. 5.

<sup>8</sup> S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess (1887-1904)*, cit. p. 302. Lettera 141, 3 ottobre 1897.

109 a Fliess<sup>9</sup> e nella *Traumdeutung*, divergono sul momento, cosa che influisce significativamente sull'interpretazione da dare.

Che cos'è chiudere gli occhi? Chiudere quelli del morto è il dovere che dobbiamo rendergli per liberarlo della vita e affrancarlo dei suoi ultimi legami. Ma, in modo meno letterale, chiudere gli occhi è *rimuovere*: l'iscrizione solenne appare quindi come un'ingiunzione a non guardare più alle colpe; né quelle del padre – mentre i rancori abbondano contro di lui –; né quelle del figlio. Poiché questa morte è l'occasione di conflitti con i suoi parenti, per quanto riguarda la cerimonia, la scelta di esequie private e discrete che Freud impone agli altri, il suo ritardo alla cerimonia e, soprattutto: il suo augurio di morte! La colpa è da entrambe le parti: Freud non ha mai dimenticato che Edipo ha sofferto dell'intento omicida dei suoi genitori e dei crimini di Laio.

### **Dell'odio e dell'amore del padre**

La rimozione di Freud è al principio del passo decisivo che egli compie in questo momento: cessa di credere ai suoi "neurotica"<sup>10</sup>, cioè alla "reale" responsabilità del padre nella nevrosi isterica, come scrive nella sua lettera del 21 settembre 1897<sup>11</sup>, un anno dopo la morte del padre. Se il padre rimane, secondo quello che chiama giustamente "il suo desiderio", il "promotore della nevrosi"<sup>12</sup>, non è più per via del suo crimine: è attraverso il fantasma. Freud chiude gli occhi sulle colpe del padre. Non denuncia più il suo godimento cattivo. Tutto accade come se questa precedente ribellione non fosse per lui altro che un fantasma. Superato questo fatidico scoglio, Freud erige una statua al padre, come i figli dell'Orda idealizzano l'*Urvater* e lo deificano. Totem e Tabù arriverà a ragion veduta per completare l'Edipo e ricordare qual è il godimento del padre primitivo. Il padre su cui viene gettato il velo di modestia e decenza non è più Noè, ubriaco in relazione ai suoi figli. È il padre edipico che merita tenerezza e rispetto. È colui al quale il credito concesso e l'amore che gli si porta sono garanti del regno della Legge.

---

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 232. Lettera 109, 2 novembre 1896.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 297. Lettera 139, 21 settembre 1897.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 278-280. *Minuta M*.



L'invenzione del complesso di Edipo, che segue questo viraggio, dà la forma epica della funzione di triangolazione attribuita al padre pacificante: egli fa taglio con il godimento primordiale mortifero, a favore del campo dell'Altro della parola e della Legge. Il desiderio normato viene a iscriversi laddove è barrata l'origine interdotta.

Freud partecipa per un verso alla leggenda dorata del padre, a questo pregiudizio favorevole, anche se ha potuto all'occasione denunciare la furia dei padri, aggrappata ancora oggi, come dice lui, alle esorbitanti esigenze della *Patria Potestas*<sup>13</sup>.

### **Radice(i) del Super-io**

È come istanza di giudizio che Freud convoca lo sguardo che si è pregati di chiudere: si tratta della radice del Super-io. Chiudere gli occhi è astenersi dal giudicare. L'istanza che guarda e giudica è lì, nella sua stessa inibizione. Con gli occhi bendati, la Giustizia è ugualmente all'altezza del suo compito. Ma lo sguardo non è sufficiente: la voce è l'altro versante del Super-io. Quello che tuona e dice, che *inter-dice*, al punto che Lacan fa della voce in quanto oggetto un nome del Super-io e viceversa.

Sguardo e voce sono gli oggetti della presenza dell'Altro. Quando non ci perseguitano, ci cullano e ci saziano. Essi sono anche ciò che ci manca. Un salmo dice: "[...] mi sazierò della tua presenza"<sup>14</sup>. E il poeta risponde: "Sento la tua voce vibrare in tutti i rumori del mondo"<sup>15</sup>.

*Traduzione: di Elda Perelli*

*Revisione: Gloria Badin*

---

<sup>13</sup> S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit., p. 239: "Ogni padre è solito aggrapparsi convulsamente a ciò che è rimasto nella nostra società della molto antiquata *potestas patris familias*".

<sup>14</sup> *La Bibbia di Gerusalemme*, Edizioni Dehoniane Bologna, 1974, p. 1131, Salmo 17, versetto 15.

<sup>15</sup> P. Éluard, *Capitale de la douleur*, Paris, Poésie/Gallimard, 1966.

# Senza alcun disprezzo per il sogno

## Ancora un giro sul sogno della *Bella macellaia*

Mauricio TARRAB - EOL

*Noi siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni*

*Prospero ne "La tempesta"*

### 1. Dal desiderio alla lettera

Il sogno con cui la *bella macellaia* sfida Freud e la sua teoria del sogno come realizzazione di desiderio, nonché la stupefacente caparbia che egli dimostra con la sua risposta, sostenendo qualcosa di insolito come il *desiderio di avere un desiderio insoddisfatto*, fanno ancora sentire la potenza di quella finezza che si annida al cuore della scena analitica, cioè della pratica, anche di quella lacaniana, che non prescinde né dalle sorprese né dagli usi del sogno.

Lacan, nel commentare questo balletto cui tante volte abbiamo assistito, inizia avvertendoci di come stanno le cose nel 1958 e denunciando il disdegno che aleggiava sul valore del sogno nella psicoanalisi: "Dopo tutto un sogno è solo un sogno, sentiamo dire oggi"1, e ripete questa avvertenza per ben quattro volte in poche pagine. Per non parlare poi dell'epoca attuale, in cui si accampa la pretesa che il sognatore sia il cervello. È stato certamente il rischio che quel disdegno pervadesse anche la nostra pratica a spingere J.-A. Miller a segnalare che la presenza del termine "inconscio" era rimasta in secondo piano in occasione del nostro Congresso dell'AMP di Rio de Janeiro2. E sebbene il sogno non sia

---

<sup>1</sup> J. Lacan, *La direzione della cura e i principi del suo potere* (1974), in *Scritti*, Torino, Einaudi, 2002, p. 615.

<sup>2</sup> J.-A. Miller, *Habeas corpus*, "La Psicoanalisi", 60, 2016, pp. 24-31.

## PAPERS+Uno / Senza alcun disprezzo per il sogno

l'inconscio, quell'interpretazione ha messo il sogno al centro del nostro lavoro in vista del Congresso 2020. Contro ogni disprezzo.

Un sogno può essere un'immagine, un frammento che evoca tutta una storia, può essere un racconto, una singola parola, un rumore. Può essere come un haiku: è lì, accade, non narra una storia, non porta un messaggio, non genera del senso. Per contro, il sogno della *bella macellaia* è come un iceberg – l'immagine è di Freud – il cui breve racconto rivela solo un piccolo frammento di tutto un mondo che solo l'analisi freudiana, il suo impegno e il suo acume, fanno emergere.

Nella sua analisi, Freud non solo ratifica la sua teoria della funzione del sogno legata al dormire e all'appagamento del desiderio, ma dimostra altresì come tali varianti del desiderio convergano legando il desiderio all'identificazione isterica, alle sue aporie e alla sua differenza con l'"imitazione". Nell'includere nella fonte dell'identificazione non solo un elemento inconscio comune ma anche un carattere sessuale, egli punta già lì all'orizzonte di un soddisfacimento e di un indicibile, il che mette in evidenza la sua finezza clinica.

"Freud ci parla del desiderio per la prima volta [...] a proposito dei sogni"<sup>3</sup>, segnala Lacan nel commentare il sogno di colei che egli nomina *la bella macellaia*. Nel suo commento riguardo i meandri del sogno e l'analisi di Freud, egli tuttavia sorvola sulla domanda del perché sarebbe *necessario* sostenere un desiderio insoddisfatto. Cerca gli elementi strutturali a partire dalla propria concezione del desiderio come desiderio dell'Altro. "Al di là del suo lato comico, deve rappresentare una necessità. L'isterica è proprio il soggetto per il quale è difficile stabilire con la costituzione dell'Altro in quanto grande Altro [...] una relazione che gli permetta di preservare il suo posto di soggetto"<sup>4</sup>. D'altro canto Lacan sottopone il sogno, i personaggi (la paziente, l'amica e il marito) e la circolazione degli oggetti in gioco (la fetta di salmone, il caviale, il pezzo di sedere), alla *Spaltung* tra la

---

<sup>3</sup> J. Lacan, *Il seminario, Libro V, Le formazioni dell'inconscio* (1957-1958), Torino, Einaudi, 2004, p. 370.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 374.

domanda e il desiderio. Lei vuole il caviale, ma domanda che non glielo diano. Lui domanda le rotondette, ma desidera le magre...

Nel suo testo *Trio da melodramma* J.-A. Miller segue un passo dopo l'altro la lettura fatta da Lacan di questo sogno, tentando di individuare gli effetti di quella reinterpretazione. Egli sottolinea che nel labirinto delle identificazioni, se si va al di là degli oggetti della domanda che il sogno mette in gioco, le vicissitudini del desiderio sono regolate dal desiderio in quanto desiderio dell'Altro. La chiave di lettura di cui si avvale Miller è che "se un'identificazione può celarne un'altra, e le identificazioni sono determinate dal desiderio, un desiderio può celarne sempre un altro"<sup>5</sup>. Ciò gli permette di situare in modo esemplare la doppia identificazione della sognatrice: da un lato, con l'amica come l'Altra donna e, dall'altro, con il marito, vale a dire con l'uomo in quanto desiderante; isolando infine una terza identificazione della *Bella* con il desiderio dell'uomo il cui sostegno è la fetta di salmone, la quale "condensa i mille e uno valori del desiderio, e qui risponde tanto ai misteri della divisione del desiderio maschile quanto alla domanda: Che cosa vuole una donna?"<sup>6</sup>. Seguendo l'indicazione di Miller, sarebbe forse lecito dire che, quando la logica fallica si assottiglia, questo sogno risponde alla domanda su cosa sia una donna con: un pezzo di salmone, un pezzo di sedere, "l'oggetto stesso del desiderio"<sup>7</sup>, ma anche un corpo frammentato.

## 2. Dire

Quando Lacan spiega che cosa lo guida nell'interpretazione di un sogno, distingue il livello della significazione – Cosa vuol dire ciò? – da quello dell'enunciazione – Cosa vuole (il sognatore) **per** dire ciò? –, cosa che l'analisi freudiana chiarisce nel situare tutte le varianti del desiderio della *Bella* quando sogna ciò che sogna.

Lacan tuttavia avanza ancora di un passo dicendo che "quando interpretiamo un sogno, a guidarci è l'interrogativo 'che cosa, nel

---

<sup>5</sup> J.-A. Miller, *Trio da melodramma*, "La Psicoanalisi", 17, 1995.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

## PAPERS+Uno / Senza alcun disprezzo per il sogno

dire, vuole?'. In apparenza non sa ciò che vuole"<sup>8</sup>. Però esso vuole godere.

La chiave è che quel *dire* è altresì un modo di godere e, nel sogno della *bella macellaia*, la cifratura, oltre a velare il desiderio, è al tempo stesso un modo di soddisfazione. Al di là dell'effetto di significazione, l'uso del dire del sogno è al servizio di una soddisfazione. Dietro l'apparato di senso che si tesse tra i quattro personaggi del sogno – quattro personaggi, poiché l'analista vi è incluso trattandosi di un sogno di transfert –, e al di là del ballo di maschere delle identificazioni e del desiderio che scivola tra gli oggetti della domanda, si realizza un programma di godimento. Il sogno come formazione dell'inconscio serve a quel programma. È la pista freudiana che Lacan segue anche in *Televisione*: "ciò che egli compie realmente, lì sotto i nostri occhi fissi sul testo, è una traduzione in cui si dimostra che il godimento [...] sta propriamente nei passaggi logici"<sup>9</sup>.

Il sogno scrive la cifra di ciò che esso vuole ed è proprio là dove risiede l'uso elementare del sogno per dire il sesso. Questo è a mio parere lo sforzo di poesia dell'inconscio, tramite cui il sogno della *bella macellaia* dice in modo mancato il femminile in quanto vuoto di rappresentazione, quell'irrappresentabile che fa danzare tutti in questo balletto. E lo fa con i significanti ancorati a, e dalle, identificazioni, che in questo caso costituiscono ciò che il soggetto isterico è in quanto domanda sul desiderio dell'Altro e sull'irrappresentabile del femminile e del sesso. Ecco dove risiede, a mio parere, "l'impoetico"<sup>10</sup>, "la sostanza" di questo sogno – per citare Shakespeare tradotto da Borges<sup>11</sup> – su cui poggia tutta la trama. È quel reale che nella sua risposta a M. Ritter Lacan chiama "quel che non può essere detto in alcun caso, **qualunque sia la prossimità**, [...] quel che è alla radice del linguaggio [...] all'origine del

<sup>8</sup> J. Lacan, *Il seminario, Libro XVI, Da un Altro all'altro* (1968-1969), Torino, Einaudi, 2019, p. 194.

<sup>9</sup> J. Lacan, *Televisione*, in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p.510.

<sup>10</sup> *Réponse de J. Lacan à une question de Marcel Ritter*, Lettres de l'École freudienne, 18, Journée des cartels. Strasbourg. Introduction aux séances de travail, 1976. Il testo è stato ripubblicato col titolo: *L'ombilic du rêve est un trou*. Jacques Lacan répond à une question de Marcel Ritter, « La Cause du désir », 102, 2019, p. 37.

<sup>11</sup> Nella redazione italiana del testo si fa riferimento alla traduzione di Shakespeare da parte di Salvatore Quasimodo, edito da Mondadori [N.d.T.]

desiderio”<sup>12</sup>. Per quanta *prossimità* possa esserci tra le identificazioni e il femminile, ci sarà sempre una falla incolmabile che, tra le altre cose, fa sognare. S. Cottet situa l’ombelico del sogno nel punto in cui “[...] il desiderio non può più farsi rappresentare”<sup>13</sup>. Nel racconto che Freud fa di questo sogno, quel punto cruciale non appare come un’emergenza di un reale fuori senso, né come un buco, bensì come una chiusura<sup>14</sup>.

Quel dire cifra in quanto mancato un eventuale “risveglio” – lo dico con tutte le riserve del caso – al non-riconosciuto del femminile e del rapporto sessuale che non c’è. Questo sogno è testimonianza altresì del trionfo del desiderio di dormire, che mantiene la bella macellaia impigliata nel “labirinto delle identificazioni”<sup>15</sup>.

A differenza di altri sogni in cui un pezzo di reale oltrepassa lo schermo, o di quelli nel cui testo è possibile catturare qualche cosa come un fuori senso radicale, la cui emergenza dimostra il limite stesso della finzione (che fa sì che gli AE, in molte delle loro testimonianze, utilizzino tale cattura come misura e verifica di aver toccato il limite del campo del vero e della finzione), in questo sogno il tragitto tra la *fetta di salmone* e un pezzo di reale rimane in sospeso. Possiamo ipotizzare che lì potrebbe annunciarsi il non-riconosciuto del sesso e del femminile in quanto tale ma, né la bella, né Freud, né questo sogno esemplare giungono a tal punto, cosa che tuttavia non impedisce loro di farci fare ancora un giro attorno ai loro talenti.

### 3. Una lettera viva

E infine, non potremmo forse pensare che sfidare Sigmund Freud sia parte della “sostanza” di questo sogno della “più spiritosa fra tutte le sue sognatrici”, come Freud stesso la chiama? Ciò che è lì in gioco non sarà forse anche la soddisfazione di scrivere nella Psicoanalisi la sua singolare sfida nei confronti di chi si accingeva a scrivere la sua

---

<sup>12</sup> Réponse de J. Lacan à une question de Marcel Ritter, cit.

<sup>13</sup> S. Cottet, *Los límites de la interpretación de los sueños en Freud*, “Freudiana”, 86, 2019, p. 108.

<sup>14</sup> Réponse de J. Lacan à une question de Marcel Ritter, cit.

<sup>15</sup> J.-A. Miller, *Trio da melodramma*, cit.

**PAPERS**+Uno / Senza alcun disprezzo per il sogno

storia, facendoci in tal modo godere ancor oggi della lettera viva del suo spirito?

*Traduzione: Donato Bencivenga*

*Revisione: Giuliana Zani*

## Durare? \*

Marcus André VIEIRA - EBP

Il sogno è solo una necessità del processo di registrazione e archiviazione dei ricordi dell'organismo? Oppure è messaggero di ciò che succede in altre sfere, come quelle inconsce o perfino spirituali? In altri termini: dobbiamo consegnarlo al regno del fuori senso dimenticandone progressivamente, nel corso della giornata, le strane scene e gli oggetti o, al contrario, vale la pena cercarne una lettura che orienti al di là delle difficoltà del quotidiano?

Questo dibattito potrebbe durare all'infinito. Per fortuna, noi analisti possiamo tenercene a distanza, perché per noi l'essenziale non è nella relazione del sogno con le leggi impersonali dell'organismo o con messaggi dall'al di là. L'analista non cerca il reale del sogno in qualche cosa che sarebbe altrove, come il mistico o il medico, ma nell'incontro dell'analizzante con una parola Altra nel suo stesso discorso. Per l'analista c'è sogno solo se è portato in seduta, detto.

Questa non è solo una constatazione ovvia, ma un postulato freudiano fondamentale che Lacan sintetizza dichiarando che Freud non fa alcuna differenza fra il sogno e il suo racconto<sup>1</sup>. Raccontare un sogno in analisi, in quanto atto singolare di parola, potrà dunque essere la combinazione di ciò che, del sogno, si dice con ciò che, in tale detto, si intende.

È quel che caratterizza l'inconscio freudiano, che Lacan ha definito inizialmente come una esperienza di verità. Più del contenuto che si scopre, conta l'esperienza. Non tanto la vera verità su se stessi, ma la certezza che, anche se solo semi-detta, c'è un reale di questa verità e

---

\* Parte di ciò che questo testo propone si deve al lavoro del seminario *Sogno e Tempo* dell'EBP-Rio, con Romildo do Rêgo Barros, che ringrazio *encore*.

<sup>1</sup> "L'essenziale dell'analisi freudiana si fonda sempre sul racconto del sogno in quanto anzitutto articolato": J. Lacan, *II Seminario, Libro VI, Il desiderio e la sua interpretazione* (1958-1959), Torino, Einaudi, 2016, p. 60.



questo cambia e migliora la vita<sup>2</sup>.

Nel tempo della post-verità, tuttavia, è essenziale interrogare la relazione fra il reale del sogno e le esperienze di verità alle quali esso ci può condurre. In questo senso, tre sogni che Lacan esamina nel suo insegnamento ci consentono di cogliere tre modi diversi di relazione fra la verità e il reale nel sogno.

Il primo è il sogno del padre morto, presentato da Freud ne *L'interpretazione dei sogni*<sup>3</sup> e ampiamente lavorato da Lacan nel *Seminario VI*. Il sognatore incontra il padre, deceduto da poco, come se fosse ancora in vita, che però non sa di essere morto. L'interpretazione di Freud consiste nell'introdurre fra i due temi fondamentali del sogno, "non sapeva" ed "era morto", la frase "secondo il desiderio del sognatore". Riprendendo il sogno, Lacan distingue nel desiderio del sogno, *das Wunsch*, due aspetti: da una parte la domanda, dall'altra il desiderio. Il reale del desiderio del sognatore non è il desiderio di morte per il padre, questa è la sua domanda. Tuttavia è una domanda impossibile ed è in questo impossibile che risiede il reale del desiderio. Per coglierlo è necessario considerare il padre del sognatore come colui che incarna la funzione paterna. La morte del padre, in questo modo, sarebbe la fine della funzione paterna, ma se essa indica un punto di origine soggettivo, come porvi fine senza sparire? La particolarità del sogno, quindi, non risiede tanto nel dolore che colpisce il sognatore, legato al desiderio di morte per il padre, quanto nel punto paradossale di impossibilità che sostiene il suo desiderio in quanto tale.

Per rendere questo paradosso, il sogno non presenta la morte del padre come la sua scomparsa, ma come un modo speciale di *sapere-senza-sapere* – essere vivo, ma morto e senza saperlo – cosa che sostiene nel sogno l'impossibile del desiderio del sognatore. Lacan sottolineerà questo non-sapere come la chiave della vita alienata dell'essere parlante, il suo punto più reale, effetto della mortificazione

---

<sup>2</sup> È una "trovata", che comprende sia la parola sia l'esperienza dell'incontro con essa. Così l'inconscio freudiano è "testo e iato", una verità rimossa e, allo stesso tempo, la sorpresa dell'avvento, per qualcuno, di questa verità (cfr. J. Lacan, *Il Seminario, Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964), Torino, Einaudi, 2003, prima lezione).

<sup>3</sup> S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1900), in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, vol. 3, p. 394.

del godimento tramite la parola, che colpisce non solo il padre, ma tutti noi.

Nondimeno, non è sufficiente sapere di non sapere. Con l'interpretazione analitica occorre localizzare, fra i due, il vuoto strutturante, lo spazio del soggetto che è anche *locus* del suo desiderio, presenza di un'assenza. Lacan localizzerà *fra* le due linee del suo grafo l'esistenza impossibile nel desiderio umano della sua indicibile essenza reale di godimento.

Un secondo sogno, ugualmente tratto da *L'interpretazione dei sogni*, è commentato da Lacan nel *Seminario XI*. Il sognatore, che aveva vegliato il figlio durante la sua malattia purtroppo letale, si addormenta mentre qualcuno si prende cura del cadavere. E si sveglia quando vede in sogno la figura del figlio che gli dice una frase udita durante il periodo della sua malattia: "Padre, non vedi che brucio?", solo per constatare che il presentimento avuto prima di addormentarsi si era realizzato, poiché una candela era caduta sulla bara e avrebbe potuto causare un incendio<sup>4</sup>.

Questo sogno avrebbe potuto trovare interpretazione nei termini del *Seminario VI* nel modo seguente: "Mio figlio era di nuovo vivo", "ma bruciava". Nell'intervallo tra le due catene di pensiero, seguendo lo schema del grafo, ci sarebbe l'ambiguità fondamentale del sognatore rispetto al figlio, il suo *Wunsch* di morte e di vita rappresentato da un figlio vivo ma in fiamme. Niente di tutto ciò. In quel momento a Lacan interessa altro e proprio per questo sceglie questo sogno. Egli considera che questa rappresentazione del figlio che brucia non sia una "formazione di compromesso", non designi il reale del soggetto.

Non per niente questo è un sogno di angoscia e non di tristezza. Il figlio che brucia è la figurazione-limite, estrema, della vita come *fuori* dalla catena significante e non più *fra*. Un reale che sfugge alla presa discorsiva del grafo del desiderio, che non si lascia catturare dalla struttura nemmeno come assenza o negatività, un reale fatto di eccesso, benché figurato. Un reale che non è più taglio, sorpresa e

---

<sup>4</sup> J. Lacan, *Il Seminario, Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964), Torino, Einaudi, 2003, p. 57.

## PAPERS+Uno / Durare?

manca, bensì presenza, incontro e godimento. È il reale dell'oggetto *a*, che invece di condurre a sorpresa e riconfigurazione, interpretazione e verità, conduce all'incontro con ciò che nell'Altro è reale, in esso, più che in esso. Lacan lo definisce come esperienza di risveglio impossibile, impossibile uscita dalla vita. In questo seminario Lacan propone, invece di un'esperienza di verità, l'incontro mancato con il reale. Non si tratta più del paradigma dell'interpretazione, ma della funzione del transfert nella cura, che, nei suoi termini, dovrà essere attraversato affinché ci sia conclusione<sup>5</sup>.

Un terzo modo di presentazione del reale nell'analisi, è affrontato da Lacan ancora a partire da un sogno, *Finnegans Wake*<sup>6</sup>. Affinché non ci perdiamo nell'immensa ignoranza e nella difficoltà che sono in gioco ogni volta che si tratta di Joyce, propongo soltanto due idee.

Innanzitutto, come nella seduta di analisi la differenza fra sogno e racconto svanisce del tutto. Come Samuel Beckett dice di Joyce: "Vi lamentate che questa cosa non è scritta in inglese (...). Non è da leggere – o meglio, non è solo da leggere. Va vista e intesa. La sua scrittura non è su qualche cosa, è la cosa stessa"<sup>7</sup>.

Nella lettura di questo testo-da-non-leggere, Joyce ci conduce a fare esperienza di cosa sarebbe un sogno senza desiderio né risveglio, e pertanto siamo marcati dall'impossibilità, sigillo, per Lacan, del reale. C'è una navigazione forzata nella Babele delle lingue che potremmo accostare senza difficoltà a ciò che Lacan ha denominato *lalngua*, collezione di frammenti sonori, visivi, sensoriali, singolari, che ci costituisce e che è la base del nostro accesso alla lingua comune.

Su questo piano, il desiderio come punto di vuoto fondamentale,

---

<sup>5</sup> *Ibid.* p. 269.

<sup>6</sup> Dalla traduzione di Luigi Schenoni, trascrivo uno dei primi paragrafi: "La caduta (bababadalkarakmennydorkamminarronncambrontonnerronntuonnthunntrovarrhounaaskaatoohooordenentornah!) di un già wallstrettooldparr viene riconta presto a letto e più tardi nella vita attraverso tutta la menestrelleria cristiana. La grande caduta del wallmuro esterno comporta con un preavviso così breve la pftjschute di Finnegan, celtunavolta uomo solido, che l'humptyholhapo di lui humstesso manda un noncercatore weramente al west in questua delle sue dumptydum dita: e il loro puntepostodispuntepedaggio è al knockout nel parco dove gli orangi sono stati lasciati a rustinire sul green dacché devlinprimo languì per livera". J. Joyce, *Finnegans wake H.C.E.*, Milano, Oscar Mondadori, 1993, p. 2bis. Lacan riconosce nel testo il racconto di un sogno, scritto, la cui specificità sarebbe che "il sognatore non è un personaggio particolare ma è il sogno stesso". J. Lacan, *Il Seminario, Libro XXIII, Il sinthomo*, Roma, Astrolabio, 2006, p. 122.

<sup>7</sup> S. Beckett, in R. Mandil, *Os efeitos da letra, Lacan leitor de Joyce*, Rio de Janeiro/Belo Horizonte, Contra Capa/ UFMG, 2003, p.159, trad. nostra.

## PAPERS+Uno / Durare?

come il padre, come nome della mortificazione del parlante in quanto parla, svaniscono a favore del godimento di far vibrare questi frammenti fuori senso. Non c'è più la supposizione che qualcuno, in qualche luogo, sappia mettere ordine nel caos del mondo, che è ciò che definisce la funzione paterna. Non c'è neanche un'Altra scena.

Ci sarà verità, quindi, solo quando qualcosa che possiamo scoprire nella lettura ci colpisce, quando possiamo dire: questo mi tocca. Non si tratta di una post-verità, ma di una verità da assumere con il proprio corpo a partire dagli incontri con i frammenti de *lalíngua* che possono sostenerla<sup>8</sup>.

Per concludere, propongo una analogia rischiosa. Se c'è un luogo nel quale la supposizione di sapere si cancella, sono quelli che chiamiamo comunemente i *social network*. In questo spazio, che Miguel Lago definisce bene come "il regno delle opinioni", non c'è più eccezione né supposizione di sapere: "Nel profilo Twitter del papa, degli internauti brasiliani si sentono in diritto di contraddire le sue analisi teologiche. I *social network* trasformano il proprietario di un bar in uno specialista di esegesi biblica della stessa caratura del capo della Chiesa Cattolica"<sup>9</sup>.

Come fare senza la funzione paterna, senza supposizione di sapere, senza credenza preliminare in un'Altra scena? Ispirarsi, forse, a ciò che ha fatto Joyce. Secondo Lacan egli ci riesce con la sua pratica artistica. Si libera dall'incubo che era per lui il peso di una storia come quella dell'Irlanda scrivendo questo testo – che la riprende, la distrugge e la ricostruisce senza posa, senza inizio né fine.

Non sarebbe forse prossimo alla pratica artistica, il portare nei social network un altro tipo di evento, diverso dalla verità delle opinioni e contro-opinioni? Questa è la mia rischiosa analogia, che si sostiene su Lorenzo Mammi. In effetti, nel campo dell'arte contemporanea, così come in Finnegan, non sono più in primo piano né la sorpresa del soggetto, ad esempio l'autore, né il risveglio che un oggetto d'arte

---

<sup>8</sup> Cfr. J. Lacan, *Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI*, in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 563; J.-A. Miller, *L'orientamento lacaniano. L'inconscio reale*, "La Psicoanalisi", 42, 2007, pp. 112-125.

<sup>9</sup> M. Lago, "Procura-se um presidente", Piauí, n. 152, maggio 2019, disponibile su <https://piaui.folha.uol.com.br/materia/procura-se-um-presidente/>, (traduzione nostra).

## PAPERS+Uno / Durare?

può suscitare, poiché l'essenziale tende a essere la produzione collettiva, il processo della propria pratica che è, in sé, l'operazione artistica stessa. In questo contesto, l'essenziale della pratica artistica sarebbe la produzione di qualcosa che duri un po' di più degli oggetti comuni risucchiati dal monologo antagonista delle reti, un "intralcio necessario" affinché il gioco delle opinioni non ruoti nel vuoto assoluto e, allo stesso tempo, affinché possa esistere arte in un mondo in cui ciò che non appare, scompare<sup>10</sup>.

Nella vertigine di questo *fluidofiume*<sup>11</sup> non c'è verità preliminare, non c'è risveglio, ma la certezza che siamo fatti per durare più delle nostre parole. *Durare*, qui, non è *affermarsi*, durare nella memoria collettiva, ma persistere come un sogno dura nel corpo o, come enuncia Paul Éluard letto da Lacan<sup>12</sup>, nel nostro *duro desiderio di durare*.

*Traduzione: Marianna Matteoni*

*Revisione: Michela Gorini*

*Seconda revisione: Maria Bolgiani*

---

<sup>10</sup> L. Mammi, *O que resta – arte e crítica da arte*, São Paulo, Cia das Letras, 2012, p. 15.

<sup>11</sup> Nella versione italiana di *Finnegans Wake* è così tradotta la parola *riverrun*.

<sup>12</sup> J. Lacan, *Il seminario, Libro VII, L'etica della psicoanalisi* (1959-1960), Torino, Einaudi, 2008, p. 358.

## ***Un sogno che fa eccezione***

### ***Il sogno traumatico: “Padre, non vedi che brucio?”***

Rosa Elena MANZETTI - SLP

L'inconscio "non implica [...] che lo si valuti come sapere che non pensa, non calcola e non giudica, cosa che non gli impedisce di lavorare (nel sogno per esempio). È il "lavoratore ideale"<sup>1</sup>. Il significante "lavoro" è usato da Freud per il sogno, in cui scopre i meccanismi dell'inconscio. Egli lo ritiene la via regia all'inconscio, senza esserne l'equivalente. Le note aggiunte alle varie edizioni de *L'interpretazione dei sogni*<sup>2</sup> lo rivelano sempre meno via regia all'inconscio. L'essenza del sogno sta nel suo lavoro, non nel contenuto manifesto o latente.

Nel 1911<sup>3</sup> suggerisce di praticare una certa astinenza dal desiderio di interpretare poiché ci sono dei sogni che "vanno più veloci dell'analisi" e, "nel tentativo di interpretarne uno, entreranno in azione tutte le resistenze presenti, ancora intatte e imporranno ben presto un limite alla comprensione". Freud nel frattempo ha scoperto che il sogno veicola una domanda di interpretazione, essendo esso stesso un segno del transfert. La sua cautela nel rispondere alla domanda di senso dell'analizzante è ripresa da Lacan quando dice: "in una analisi non interveniamo solo perché interpretiamo il sogno del soggetto – ammesso che lo interpretiamo – ma perché, essendo già come analisti nella vita del soggetto, siamo già nel suo sogno"<sup>4</sup>. Il sogno è già un prodotto del lavoro di transfert.

---

<sup>1</sup> Lacan J., *Televisione*, in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 513.

<sup>2</sup> Cfr. Freud S., *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1966, vol. 3.

<sup>3</sup> Freud S., "L'impiego dell'interpretazione dei sogni nella psicoanalisi", *Tecnica della psicoanalisi*, in *Opere*, Torino, Bollati-Boringhieri, vol. 6, p. 519.

<sup>4</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro II, L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, Torino, Einaudi, 1991, p. 196.

Fino al 1920 per Freud il sogno è ricerca di piacere. Si sogna per l'analista e per continuare a dormire, senza essere toccati dal reale. I residui diurni che turbano l'omeostasi del principio di piacere sono usati dal sogno per trasformare l'eccesso di godimento, che disturba il sonno, in godimento del sogno, compatibile con il desiderio di dormire. I processi di condensazione e spostamento svolgono un lavoro di cifratura per evitare l'incontro tra il pensiero del sogno e la pulsione. Il racconto del sogno è già un'interpretazione del desiderio. L'analizzante è l'interpretante e non l'interpretato<sup>5</sup>.

I sogni traumatici che i pazienti portano a Freud nel caso delle nevrosi traumatiche e di guerra, ripetono il trauma in contrasto con il principio di piacere e lo inducono a rivedere la teoria del sogno<sup>6</sup>. La ripetizione<sup>7</sup> e la pulsione di morte mettono in luce una causa dei processi psichici più potente del principio di piacere<sup>8</sup>. Il sorgere dell'oggetto reale minaccia l'involucro significativo, annienta l'immagine, buca lo schermo e angoscia. I sogni traumatici obbediscono non a un desiderio – "costituiscono la sola eccezione vera"<sup>9</sup> – ma a una compulsione di ripetizione. Il trauma esige di essere ridotto a sogno. Il suo ritorno sotto forma di sogno è un tentativo del soggetto di controllarlo integrandolo al simbolico.

La ripetizione mira a trascrivere in lettere il trauma, per trasformare il godimento in eccesso in godimento del sogno. Si tratterebbe di passare dal trauma, eccesso di godimento, al fantasma e dal fantasma al sintomo. Siccome la ripetizione non riesce a compiere tale missione, deve continuare a riprovarci, assumendo un carattere di automatismo. Freud considera la compulsione di ripetizione un fenomeno primario legato al trauma originario della nascita, inerente al fatto stesso di vivere. Un'esigenza di ritorno allo stato inanimato che chiama pulsione di morte.

---

<sup>5</sup> Lacan J., *Le Seminaire, livre XIX, ...ou pire*, Paris, Seuil, 2011, p. 232.

<sup>6</sup> Freud S., *Al di là del principio di piacere*, in *Opere*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1977, vol. 9, p. 218.

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 205-206.

<sup>8</sup> Freud S., *Osservazioni sulla teoria e pratica dell'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1977, vol. 9, p. 429.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 430.

Il sogno "Padre non vedi che brucio?"<sup>10</sup>, non a caso costruito intorno alla morte, mostra che il risveglio prodotto da un sogno traumatico è connesso al fatto che la protezione dell'Altro rispetto al reale è sempre relativa. È il padre, in questo sogno e anche al di là di esso, a mancare all'appello, poiché colui che risponde al mio appello non è mai colui che ho realmente interpellato.

Se Freud alla fine del suo percorso è alla ricerca di una traccia di godimento in rapporto alla ripetizione, Lacan nel 1954-1955<sup>11</sup> ritiene la ripetizione la conseguenza della legge significativa della catena di linguaggio determinante il soggetto.

Nel *Seminario XI*<sup>12</sup> però Lacan distingue due aspetti della ripetizione: l'*automaton*, l'insistenza dei segni, il principio della catena simbolica; la *tyche*, l'incontro con l'inatteso, il reale del trauma. La ripetizione non è più correlata all'inconscio-sapere ma all'inconscio rapportato al reale.

Nel capitolo 5 di questo Seminario, Lacan riprende il sogno "Padre non vedi che brucio?" per parlare dell'appello in relazione al "reale come incontro", presentatosi inizialmente in psicoanalisi sotto forma di trauma, mettendo in rilievo due aspetti. Il primo è che il trauma, qui richiamato espressamente, non si pone nella logica dell'*après-coup*, ma ne vediamo "conservata l'insistenza a farsi ricordare da noi". Esso "riappare e molto spesso a faccia scoperta"<sup>13</sup>, e ha il merito di risvegliarci dai nostri automatismi. Il secondo concerne precisamente il fatto che nel trauma sono i padri a mancare all'appello, sia nel caso del sogno "Padre non vedi che brucio?", sia nel caso di una sua esperienza personale in cui lui stesso ha visto "il bambino traumatizzato" dalla sua partenza compensarsi soltanto con il sonno, "cadere nel sonno, un sonno, capace, lui sì, di restituirgli l'accesso a quel significante vivente che io ero, dopo il giorno del trauma"<sup>14</sup>. Egli usa qui "significante vivente" per parlare del padre

---

<sup>10</sup> Freud S., *L'interpretazione dei sogni*, . cit., p. 465.

<sup>11</sup> Cfr. Lacan J., *Il seminario su La lettera rubata*, in *Scritti*, Torino, Einaudi, 1974.

<sup>12</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 52-53.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 54.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 61.



## PAPERS+Uno / Un sogno che fa eccezione

come indirizzo dell'appello, del grido inarticolato che richiama il padre come oggetto della prima identificazione freudiana. È il trauma che fa esistere il significante vivente. Un trauma, indicato come tale da Lacan, legato allo scacco dell'appello della voce a trattenere il padre, già da sempre assente. Uno scacco superato ma che perdura, poiché persiste la perdita del padre, nel suo non sentire l'appello o nel non vedere che brucio. L'incontro mancato con il "significante vivente" resta al cuore del desiderio di ciascuno parlessere e si riattiva.

Come per Freud dal 1920 ciò che si ripete è correlato all'insistenza della pulsione di morte, così per Lacan, a partire dagli anni Settanta<sup>15</sup> la ripetizione è correlata al godimento. C'è da una parte la nostalgia di una perdita strutturale di godimento e dall'altra la ricerca del recupero di ciò che è da sempre perduto. La ripetizione, destino del parlessere, è marchio di una perdita primaria, ma allo stesso tempo un condensatore di godimento. Il tratto unario è scrittura che "commemora una irruzione di godimento"<sup>16</sup>.

Il sogno traumatico, spesso raccontato come qualcosa che si ripete, rivela di non riuscire ad annodare il reale traumatico all'immaginario e al simbolico, di non fare il passo dal traumatico al *troumatique*. È lo sforzo per fare nodo<sup>17</sup>, per sostituire al buco del trauma un sintomo.

I sogni traumatici non sono guardiani del sonno. Che cosa può risvegliare il "lavoratore ideale"? È l'angoscia che rompe "il sonno quando il sogno sfocia sul reale del desiderato"<sup>18</sup>. Ciò che sveglia è un'altra realtà, quella del "reale" pulsionale<sup>19</sup> che rivela l'impotenza del simbolico a scrivere l'impossibile. Il risveglio dal sonno è la fuga dal risveglio al reale, quando il soggetto si approssima a ciò di cui non vuole sapere niente.

Negli anni Settanta per Lacan l'essenziale del lavoro del sogno è una cifratura che include una soddisfazione del sognatore<sup>20</sup>. Il "lavoratore

---

<sup>15</sup> Lacan J., *Il Seminario, libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi*, Torino, Einaudi, 2001, p. 50.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 92.

<sup>17</sup> Cfr. Lacan J., *Le Séminaire, Livre XXII, R.S.I.*, (1974-1975), inedito.

<sup>18</sup> Lacan J., *Compte rendu avec interpolations du Séminaire de l'Étiqne*, "Ornicar?" 28, Paris, Navarin, 1984, p. 17.

<sup>19</sup> Lacan J., *Il Seminario, libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, cit., p. 58.

<sup>20</sup> Lacan J., *Le Séminaire, Les non dupes errent*, 20 novembre 1973, inedito.

## **PAPERS**+Uno / Un sogno che fa eccezione

ideale” ha quindi come padrone il godimento. Il sogno generalmente mira a dare senso al non senso del rapporto sessuale. Il limite dell’interpretazione di un sogno è proprio il godimento che il sogno include.

Se ogni racconto di sogno in analisi è ricerca di senso per la via dell’interpretazione, che però “non è la via di un vero risveglio per il soggetto”<sup>21</sup>, non sarà proprio il sogno traumatico a fornirci un esempio di un altro modo dell’atto analitico che mira a risvegliare al reale? Che il risveglio al reale sia impossibile non impedisce che sia il fine e la fine di una analisi.

---

<sup>21</sup> Lacan J., *Compte rendu avec interpolations du Séminaire de l’Étiologie*, op. cit., p. 17.

# Godimenti in bianco

## Il sogno dell'Uomo dei lupi

Antoni VICENS - ELP

“[...] la capacità di conservare in funzione gli uni accanto agli altri i più svariati e contraddittori investimenti libidici”<sup>1</sup>

Rileggiamo in modo eterodosso il sogno dell'Uomo dei lupi: “Improvvisamente apro gli occhi, e la peste, che non conta i suoi cinque cadaveri bianchi, o sei, o sette o migliaia, mi guarda. In questo calvario, i lupi, che sono pecore o cani o volpi, morti per mano del loro salvatore, mi risvegliano. Un arcipelago di sguardi divoranti si fissa su di me. Ho i piedi rivolti verso la finestra. Accadrà qualcosa. Il noce morto e pieno di brina mi fa urlare, o tacere – è la stessa cosa nella lingua dei sogni – perché, a cominciare dal piccolo dito, il mio corpo comincia a spaccarsi come un albero formando una V, lettera che conosco solo come cifra sull'orologio, dato che non esiste nel mio alfabeto cirillico”.

Se esiste qualcuno che è esente dalla ricerca vagamente eroica di un padre, l'unica sua fortuna è di non cercarlo mai veramente. Ma questo comporta spesso un corpo a corpo con il desiderio della madre o, per essere più precisi, con il suo godimento. Per Serguéi Pankejeff la cosa aveva ripercussioni sulla propria scelta del partner e sul suo stesso corpo, che affida a costei così come ai medici.

Fu una soluzione sintomatica di ampio respiro, per quanto limitata: avere come partner una donna con la quale costruire un delirio a due molto stabile, fino a giungere al suicidio di lei e anche un po' oltre. Se tutto questo ha saputo durare nel tempo è grazie al dono ricevuto da

---

<sup>1</sup> S. Freud, *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'Uomo dei lupi)* (1914), in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1975, vol. 7, p. 590.

Freud, non solo quello proveniente dalla colletta di denaro nel campo freudiano, ma soprattutto dalla presenza stessa di un analista assai applicato, futuro autore di uno scritto che gli avrebbe procurato un'identità freudiana (*Wolfsmann*), la costruzione di un corpo di lettere per accogliere la cifra fatale della V in una lingua in cui è l'iniziale del nome di padre (*Vater*), nonché il ricorso a una scrittura, che vengono a supplire, in buona parte, allo specchio che manca fin dall'origine. E quando Freud, pronunciato con lo stesso fonema [f] iniziale di "padre", sarà operato alla bocca, egli risponderà con un delirio ipocondriaco sul proprio naso, il cui orifizio non si chiude nello specchio, il tutto non senza un beneficio immaginario di *pousse-à-la-femme*, il gesto classico della bella che si incipria il naso.

Supponiamo che il sogno dei lupi ordini i pezzi sparsi di un caso che è sfuggito più e più volte all'analisi, e che ha provocato molteplici letture, senza escludere quelle deliranti. Prendiamo il sogno dell'Uomo dei lupi come il grafo di un caso senza storia. Ad un tempo, Freud ha tentato di dargli una cronologia al fine di soddisfare il lettore. Ma ciò non basta a fornirci la mappatura dell'arcipelago delle cinque isole galleggianti.

Diamo per acquisite le diverse modalità della "[...] 'piccolezza' che può essere staccata dal proprio corpo" (*vom Körper abtrennbaren Kleinen*)<sup>2</sup>, il "concetto inconscio" di Freud che più tardi diventerà l'oggetto *a* di Lacan: inconscio a forza di bucare l'Altro, libidico a forza di perversità. Nel caso dell'Uomo dei lupi, la caccia e lo sguardo apportano la convinzione di una fobia singolare, che non arriva a staccarsi dagli intestini<sup>3</sup>.

Rivolgiamo ora la nostra attenzione ad altre condensazioni di godimento, poco ritagliate; poniamo il caso che siano cinque, come i lupi disegnati. Ne facciamo un semplice artificio per leggere la straordinaria scrittura del caso da parte di Freud, in cui non gli è sembrata necessaria l'annotazione inclusa invece nella stesura del caso Schreber: chi è folle?

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, pp. 557-558.

<sup>3</sup> Cfr. J.-A. Miller, *Commento al caso clinico dell'Uomo dei lupi*, Macerata, Quodlibet Studio, 2011, pp. 160 sgg.

Nel numero che conta come Uno abbiamo un corpo che non smette di decomporsi. Il sarto, da intendersi non come tagliatore (*Schneider*) ma come cucitore, non riesce affatto ad avvolgere il suo corpo, per cui l'Uomo deve coltivare la sua amicizia, proteggerlo, per evitare di tenere discorsi scuciti<sup>4</sup>. Il suo corpo è per lui frontiera, lo contiene come fa l'orologio quando vi nasconde il capretto più piccolo di fronte alla minaccia del godimento materno. Il corpo è per lui un velo che si apre solo dopo un clistere penetrante e l'uscita di un prodotto, per cedere il passo alla luce del giorno. È tributario di ciò che il corpo produce come scarto in perdita, pari al sangue dal naso. I classici parlano di ipocondria delirante<sup>5</sup>. Ma le lezioni gli arrivano dall'esterno, dalle donne, che se ne intendono di fluidi.

Con la donna non fa Due. Si sente attratto dal deretano delle domestiche inginocchiate per terra impegnate a spazzare il pavimento. Per lui, la donna sanguina dagli intestini ("intestini" nel senso di Pankéyev-Freud). Allo stesso modo sanguina anche l'ano, e il buco del naso. Le emorragie della madre si mescolano con la minaccia di sangue nelle feci in quanto sintomo mortale di dissenteria<sup>6</sup>. La donna è un intestino che grida "Non posso continuare a vivere così". Questo non si spiega per via del nuovo (la castrazione è preclusa, dice Freud<sup>7</sup>) ma per via dell'antico. Da ciò sorge quello strano sintomo decifrato da Freud, ovvero l'angoscia di fronte alla *Darmtod*, alla morte intestinale<sup>8</sup>. Esso sgorga, e lo sgorgare lo manda in estasi<sup>9</sup>, fino al gelo dell'inverno e della morte. Il fallo non riesce a fissare la pittura, quando invece l'angoscia di morte ci riesce. Ma ecco apparire Teresa, donna piena di segreti e bugie. La incontra in una casa di cura psichiatrica, dove lei lavora come infermiera; se ne innamora e la conquista. Per anni intrattengono un rapporto buono, ma anche cattivo, nel quale lei guiderà il buon impiegato nella sua

---

<sup>4</sup> S. Freud, *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'Uomo dei lupi)*, cit., p. 551.

<sup>5</sup> È la diagnosi di R. Mack Brunswick, "Supplemento alla «Storia di una nevrosi infantile» di Freud", in S. Freud - M. Gardiner (a cura di), *L'uomo dei lupi. La storia della sua vita e dell'analisi con Freud narrata dall'Uomo dei lupi, edita ed annotata da M. Gardiner, con il "Caso dell'uomo dei lupi" di Freud ed il supplemento d'analisi di Ruth Mack Brunswick*, Roma, Newton Compton Editori, 1974, pp. 260 e sgg.

<sup>6</sup> S. Freud, *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'Uomo dei lupi)*, cit., p. 551.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 553.

<sup>8</sup> *Ivi*.

<sup>9</sup> Cfr. R. Mack Brunswick, "Supplemento alla «Storia di una nevrosi infantile» di Freud", cit., p. 240.

vita burocratica così come nella sua ipocondria delirante, fino a uccidersi con il gas a pieno *Anschluss*<sup>10</sup>. Quel che celava era alquanto sintonico con i suoi piccoli imbrogli, quelli di lui, il dissimulatore disonesto<sup>11</sup>. A lui, questo semiante di donna smarrita, si confaceva molto bene.

E al Tre arriva la morte silenziosa. Certo, è l'istanza della morte allo stadio dello specchio a essere inquadrata nel sogno. Jacques-Alain Miller lo sottolinea con finezza: è la morte come velo della vita<sup>12</sup>. Tutto comincia con la morte delle pecore le quali, a migliaia, sfuggirono così alla peste. Il corpo è morto in modo preventivo; può salvarsi dalla malattia solo attualizzando questa morte in un *sinthomo*. È il sintomo dell'ipocondria: occorre trovare una malattia per poter conversare con un medico che certificherà che è vivo. Il medico è un sarto impegnato a evitare lo squarcio totale del velo che separa Serguéi Konstantínovitch dal mondo. Si parla della malattia perché non esistono parole per la morte. La morte è marcata da un bianco: Freud lo intuisce ma non ci dice che cosa farne<sup>13</sup>. Prendiamo allora la morte come un nome tra altri della Dea bianca, "la Differenza, l'Altra per sempre nel suo godimento"<sup>14</sup>.

La normalità di Serguéi si racconta fra i Quattro angoli per aprirsi verso un infinito di certo ben diverso dal *Terzo uomo* a Vienna e senza bisogno delle fognie per sfuggire alla morte<sup>15</sup>. Poniamo a un vertice un lavoro burocratico senza ulteriore storia, in cui egli può essere un impiegato modello. Aggiungiamo al secondo vertice una coppia di sposi che conduce una normale vita relazionale. Poi, all'altro angolo, la lingua tedesca, portatrice del nuovo nel dire e nello

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 247: "Il mio paziente era al contrario totalmente dominato dalla moglie; lei gli comprava i vestiti, criticava i medici che lo curavano, amministrava il suo denaro".

<sup>11</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 245 sgg., a proposito dei gioielli che nascondeva di possedere mentre si spacciava per miserabile di fronte al campo freudiano. Cfr. anche il giudizio proferito dall'Uomo dei lupi: "Le donne sono sempre così... malfidate, sospettose, con la paura di perdere qualcosa.", *ibidem*, p. 260.

<sup>12</sup> Cfr. J.-A. Miller, *Commento al caso clinico dell'Uomo dei lupi*, cit., p. 42, a proposito dell'istanza della morte nello stadio dello specchio; nonché p. 44, a proposito della morte come velo della vita.

<sup>13</sup> Cfr. la curiosa annotazione di Freud: "Vedremo più oltre che la biancheria candida contiene altresì un'allusione alla morte". S. Freud, *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'Uomo dei lupi)*, cit., p. 520, n. 2. E Strachey aggiunge: "Per la verità un richiamo evidente a questo tema non è rintracciabile. Freud si riferisce forse all'episodio del sudario", *ibid.*

<sup>14</sup> J. Lacan, *Prefazione Risveglio di primavera (1974)*, in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 555.

<sup>15</sup> Cfr. il film di Carol Reed, *Il terzo uomo*, 1949.

scrivere, nel mentire e nel raccontare. Il quarto angolo è quello della psicoanalisi, esperienza di cura che impedisce all'invivibile di precipitarsi nella completezza di un Altro estenuante. Anche se, in realtà, come dice Ruth Mack Brunswick, per quest'uomo "la psicoanalisi era Freud", ovvero un'esperienza singolare tagliata su misura per lui<sup>16</sup>.

Il Cinque per il soggetto è innanzitutto cifra; poi, una volta terminato il suo periplo all'estero, lettera. Il lavoro con Freud gli permette di raddoppiarla: *Wien, Wolf, Wespe (Vienna, Lupo, Vespa)*... fino a ritrovare le proprie iniziali *S.P.* Per far sì che il marchio nella corteccia del noce sia lettera d'amore, egli crea allucinazioni del proprio corpo scritto. Nella campagna la farfalla gli mostra che la cifra V è il segno di un godimento in movimento; basta solo un pizzico d'immaginazione e il macaone diventa pungiglione. Abbiamo il sangue che sgorga e abbiamo la netta incisione sull'albero e sulla sua mano, proprio come il taglio che squarcia il velo che, simile a un sudario, ricopre il mondo<sup>17</sup>.

In *Lituraterra* Lacan riassume il caso-sogno-scena dell'Uomo dei lupi con il battito d'ali della cifra romana V, delle ore cinque. "Ma dopotutto se ne gode solo se vi piove la parola dell'interpretazione"<sup>18</sup>.

*Traduzione: Ilaria Papandrea*

*Revisione: Donato Bencivenga*

---

<sup>16</sup> Cfr. R. Mack Brunswick, "Supplemento alla «Storia di una nevrosi infantile» di Freud", cit., p. 312.

<sup>17</sup> Cfr. S. Freud, *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'Uomo dei lupi)*, cit., p. 571.

<sup>18</sup> J. Lacan, *Lituraterra* (1971), in *Altri scritti*, cit., p. 16.

# Un bel sogno: “Non vixit”

Ronald PORTILLO - NEL

Nel paragrafo F del VI capitolo della *Traumdeutung*, intitolato “Esempi. Calcoli e discorsi nel sogno”, Freud ci presenta il sogno designato con il nome *Non vixit*, che egli considera “un bel sogno”.

“Sono andato di notte nel laboratorio di Brücke e, quando bussano leggermente alla porta, apro al (defunto) professor Fleischl, che entra con vari estranei e dopo qualche parola si siede al suo tavolo”.

Segue poi un secondo sogno:

“Il mio amico Fl. (Fliess) è venuto in luglio a Vienna senza farsi notare; lo incontro per strada a colloquio col mio (defunto) amico P. e vado con loro in qualche posto, dove essi siedono l’uno di fronte all’altro, come se avessero un tavolino fra loro, mentre io sto davanti, sul lato stretto del tavolino. Fl. racconta di sua sorella e dice: ‘In tre quarti d’ora era morta’ e poi qualcosa come: ‘Questa è la soglia’. Visto che P. non lo comprende, Fl. si rivolge a me e mi chiede quanto dunque io abbia riferito a P. delle sue cose. Allora io, colto da strane emozioni, voglio dire a Fl. che P. (non può nemmeno saper nulla, perché) non è nemmeno più in vita. Dico, invece, notando io stesso lo sbaglio: “Non vixit”. Poi guardo P. in modo penetrante; sotto il mio sguardo egli diventa pallido, confuso, i suoi occhi diventano morbosamente azzurri, e alla fine si dissolve. Io ne sono straordinariamente contento, ora capisco che anche Ernst Fleischl è soltanto un’apparizione, un revenant, e trovo senz’altro possibile che tali persone esistano soltanto finché uno lo desidera e possano venire eliminate dal desiderio di un altro”<sup>1</sup>.

Il nome con cui Freud designa questo sogno rende conto di una sostituzione presente all’interno del sogno, ossia un’espressione latina

---

<sup>1</sup> S. Freud S., *L’interpretazione dei sogni* (1899), in *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997,, vol. 3, pp. 385-386.



## **PAPERS**+Uno / Un bel sogno: “Non vixit”

al posto di un'altra: *Non vixit* anziché *Non vivit*, “non è vissuto” al posto di “non vive più”. Un lapsus in cui un'espressione inerente alla vita viene a occupare il luogo rimosso della rappresentazione della morte. Il Freud sognatore non si lascia sfuggire il lapsus commesso, né la sostituzione messa in atto. Una formazione dell'inconscio posta all'interno di un'altra.

La presenza della morte appare in forma esplicita sia nel contenuto manifesto del sogno, sia nelle ampie associazioni fatte da Freud. L'inizio del sogno sembra indicare ciò di cui si tratta: aprire la porta alla morte e sedersi a tavola con lei.

Nel racconto del sogno spicca una galleria di persone scomparse (“defunti”, come annota Freud tra parentesi), tra cui i vecchi compagni di ricerca nel laboratorio di Brücke deceduti, il commento sull'improvvisa morte di una donna (sorella di Fliess) nonché il riferimento alla resurrezione, al ritorno dalla morte: il risorto, il revenant. Sorprende il modo in cui questo sogno presenta, peraltro, la dissoluzione, l'eliminazione dell'altro, sia per effetto della pulsione scopica, sia come mera conseguenza del desiderio.

Nelle associazioni portate avanti da Freud, impegnato nel tentativo di interpretare il suo sogno, la morte ovviamente compare come protagonista. Il timore per la vita del caro amico Fliess, a seguito di un intervento chirurgico, e la preoccupazione di arrivare da lui troppo tardi<sup>2</sup>. Qui la metonimia scivola dal timore per la morte dell'amico al timore per la propria morte, giacché proprio in quell'epoca, osserva Freud, egli stesso era colpito da una dolorosa affezione<sup>3</sup>, probabilmente il suo cancro alla mandibola. Tale aspetto è riportato nel paragrafo G di questo stesso capitolo, quando Freud afferma categorico che “se nel sogno non è detto che il morto è morto, il sognatore si paragona al morto, sogna la propria morte”<sup>4</sup>.

È la morte dello stesso Freud che sottostà all'elaborazione del sogno. Al racconto associativo si aggiunge per di più l'evento storico della

---

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 438.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 394.

## **PAPERS**+Uno / Un bel sogno: “Non vixit”

morte, per omicidio, di Giulio Cesare, rielaborato da Shakespeare. “Poiché era avido di dominio, io l’ho ucciso” dichiara Bruto<sup>5</sup>. Per non aver saputo attendere che gli si cedesse il posto anelato, l’amico P. è punito dal Freud sognatore con la dissoluzione. Freud tuttavia, anch’egli, desiderava “ardentemente” occupare il posto di assistente di Fleischl presso il laboratorio di Brücke. Pertanto, la dissoluzione dell’amico P. equivale altresì alla propria dissoluzione, alla morte dello stesso Freud.

Qui la morte è l’ospite d’onore, ed assolve la funzione di causa in questo sogno freudiano. Le associazioni di Freud riferite a questo sogno lo conducono finanche alla scelta del nome dei propri figli, determinata dal ricordo di persone a lui care venute a mancare, al punto da affermare che per tale motivo anch’essi sono dei “revenants”. I nomi dei figli vengono a sostituirsi ai nomi dei parenti scomparsi, la vita viene al posto della morte. Osserviamo qui la stessa struttura presente nel nome assegnato al sogno: “Non vixit” che viene a occupare il posto di “Non vivit”. Una tesi del tutto opposta a quella che sosterrà Freud due decenni più tardi, in *Al di là del principio di piacere*: la morte al posto della vita. Questo è ciò che costituisce l’essenza di ogni pulsione, che, come ci ricorda Lacan nel *Seminario XI*, è sempre pulsione di morte.

Nel 1920 Freud definisce la pulsione nei seguenti termini: “Una pulsione sarebbe quindi una spinta, insita nell’organismo vivente, a ripristinare uno stato precedente di riproduzione [...] la manifestazione dell’inerzia che è propria della vita organica”<sup>6</sup>. Più avanti troviamo scritto: “la meta di tutto ciò che è vivo è la morte”<sup>7</sup>.

Il profluvio di senso che Freud ricava dal sogno “Non vixit” si mostra del tutto solidale con il desiderio inconscio della vita tesa a prendere il sopravvento sulla morte. Per quanto Freud, stranamente, non lo commenti in maniera precisa, questo trionfo sembra nondimeno costituire il cardine principale dell’appagamento di un desiderio in

---

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 389.

<sup>6</sup> S. Freud, *Al di là del principio di piacere* (1920), in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1975, vol. 9, pp. 31-32.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 33.

## **PAPERS**+Uno / Un bel sogno: “Non vixit”

questo sogno:

“... io mi rallegro di sopravvivere ancora una volta a qualcuno, non io sono morto, ma lui, io sono padrone del campo, come allora nella fantasticata scena infantile”<sup>8</sup>.

Ogni sogno, tranne quello di angoscia, è al servizio dell’omeostasi esercitata dal principio di piacere. Svegliarsi verrebbe pertanto a costituire una sorta di alterazione dell’omeostasi del piacere, rappresentata dal sogno in quanto tale. Ecco la ragione per cui il sogno viene considerato da Freud come l’equivalente dell’appagamento di un desiderio, ovvero come espressione di vita.

Quando nel sogno accade qualcosa che minaccia di accedere alla dimensione del Reale, osserva Lacan nel *Seminario XX*<sup>9</sup>, il sognatore si risveglia all’istante. In questo caso la minaccia di presentificazione del reale viene a interrompere il sogno, rompendo l’omeostasi onirica. Il reale della pulsione, il godimento, in questo modo impedirebbe l’appagamento del desiderio procurato dal sogno, dal momento che il reale della pulsione di morte interferisce con l’omeostasi.

Il risveglio di un sogno, quando incombe il reale, viene a turbare l’equilibrio conferito dal sogno e pertanto attenta alla vita. È questo il motivo per cui Lacan potrà dire che “il risveglio assoluto è la morte”<sup>10</sup>.

La massiccia presenza della morte in questo sogno non ha prodotto il risveglio per Freud. Tuttavia, possiamo fare alcune riflessioni al riguardo: che la morte si presenti in diversi modi nel sogno, che sia al contempo in grado di colmare le associazioni riguardanti questo sogno, è segno di una marcata incidenza della ripetizione, del *wiederholen* freudiano.

“Il reale giace sempre dietro l’*automaton*, e di cui è così evidente, in tutta la ricerca di Freud”<sup>11</sup>. In questo sogno freudiano si rivela

---

<sup>8</sup> S. Freud, *L’interpretazione dei sogni*, cit., p. 442.

<sup>9</sup> J. Lacan, *Il Seminario, Libro XX, Ancora* (1972-1973), Torino, Einaudi, p. 53.

<sup>10</sup> J. Lacan, *Improvisación. Deseo de muerte, sueño y despertar*, *L’Âne*, 3, 1981, trad. nostra.

<sup>11</sup> J. Lacan, *Il Seminario, Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964), Torino, Einaudi, 2003, p. 64.

## **PAPERS**+Uno / Un bel sogno: “Non vixit”

tangibile *l'automaton* della morte. La ripetizione viene a segnalare qualcosa dell'ordine dell'inassimilabile. È questo il motivo per cui si ripete. Ed è questo il valore traumatico che rappresenta il reale, situandosi al di là del principio di piacere, al di là della funzione omeostatica dell'appagamento di un desiderio. Al di là del desiderio che l'altro muoia, in questo sogno soggiace la dimensione del reale della pulsione di morte.

I vari oggetti smarriti, rappresentati nel sogno dai defunti che hanno occupato un ruolo importante nella vita affettiva di Freud, portano la marca di una barratura, una “barratura mortifera”<sup>12</sup>. A tal proposito, Jacques-Alain Miller nel suo corso *Donc* cita Lacan: “(...) ritrovare la morte significa che ogni pulsione, nella misura in cui essa è legata a questi oggetti di separazione, è affine alla zona della morte”<sup>13</sup>.

*Traduzione: Liliana Rodríguez Z.*

*Revisione: Donato Bencivenga*

---

<sup>12</sup> J.-A. Miller, *Donc* (1993-1994), Buenos Aires, Paidós, , 2011, p. 146, trad. nostra.

<sup>13</sup> *Ibidem*, trad. nostra.

# L'iniezione a Irma. Un sogno di passe di Freud

Bernard SEYNHAEVE - NLS

Freud ritiene che questo sogno sia "il sogno dei sogni". Anche Lacan lo sottolinea. Nella *Traumdeutung* Freud lo riprende per ben diciotto volte. Questo sogno è analizzato da Lacan ne *Il Seminario II, L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*.

È il sogno di cui Freud si avvale per spiegare il concetto di inconscio e grazie al quale afferma che il sogno non è l'inconscio, ma una manifestazione dell'inconscio. La mia tesi è che questo sogno sia un sogno di passe.

Non riprendo qui l'analisi che ne fa Freud. Preciso soltanto che la sua analisi lo porta a fare un accostamento con sua moglie che era incinta al momento del sogno e con sua figlia che aveva sofferto di difterite. La difterite all'inizio del Ventesimo secolo era una malattia letale, perché non erano ancora stati scoperti il siero e il vaccino (1923, Gaston Ramon).

## **Vediamo come Lacan analizza questo sogno**

Lacan fa osservare innanzitutto che in questo sogno ci sono due tempi, due tempi in crescendo che culminano in due vertici.

### **Primo tempo**

Le associazioni di Freud mettono in scena tre donne, in particolare sua moglie.

C'è anche una malata che non è una paziente di Freud, una malata che Freud trova carina, intelligente, praticamente ideale e che gli piacerebbe avere come paziente. In sintesi, dietro Irma ci sono sua moglie e la giovane donna seducente. Dunque, tre donne; Lacan mette in evidenza il numero 3.

Freud alla fine riesce a far in modo che Irma apra la bocca e quello che vede in fondo alla gola è uno spettacolo orrendo. Freud fa allora

## PAPERS+Uno / L'iniezione a Irma

un collegamento tra la gola, i turbinati nasali e l'organo sessuale femminile.

Quel che egli incontra nel suo sogno è la testa di Medusa. Nel *Seminario XI*, Lacan a questo punto si chiede: perché quando il sognatore si avvicina al reale non si sveglia? Perché questo sogno non è un incubo? Perché il sognatore non si sveglia prima dell'orrore? Perché Freud continua il suo sogno? Perché, dice Lacan, Freud è un duro<sup>1</sup>. Questo sogno lo porterà al di là del principio di piacere, verso il reale.

Ma torniamo al sogno. Aprendo la bocca, Freud fa una scoperta orribile, quella della carne che non si vede mai, il fondo delle cose, la carne sofferente, in breve, il reale che provoca l'angoscia. Motivo per cui il sognatore avrebbe dovuto svegliarsi. Ma egli non si sveglia perché Freud è un soggetto deciso. VUOLE VEDERE, VUOLE SAPERE. E Lacan fa questa riflessione: dietro questa visione di orrore si cela un'identificazione. Guarda! TU SEI QUESTO, dice Lacan, SEI UN OGGETTO DI SCARTO. Il sognatore si avvicina molto al reale. Si raggiunge così l'apice del primo tempo del sogno.

La prima parte del sogno si conclude col sorgere dell'immagine terrificante, angosciante della testa di medusa, con lo svelamento di qualcosa d'innominabile, "l'abisso dell'organo femminile da dove ogni vita nasce", ma anche la bocca che può ingoiarci, e, anche, l'immagine della morte, quando Freud fa l'accostamento con la difterite di sua figlia e i tessuti necrotizzati dalla difterite. C'è qui il sorgere di un reale, dice Lacan, senza alcuna mediazione, un reale ultimo (qui I e R sono confusi!). Ma il sognatore non si sveglia, il sogno continua al di là dell'orrore, verso il reale. Il sognatore **passa** questa linea rossa. Al di là di questa linea non si passa, l'incubo si sveglia, ma Freud non si sveglia. E qui, sottolinea Lacan, l'lo di Freud va in frantumi. A partire da questo primo vertice del sogno, non c'è più l'lo, non c'è più Freud. In questo punto del sogno l'lo si scompone, va in pezzi, frammentato nei suoi elementi disgiunti. Lacan parla di

---

<sup>1</sup> J. Lacan, *Il Seminario, Libro II, L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi* (1954-1955), Torino, Einaudi, 2006, p. 179.

scomposizione spettrale dell'lo, sottolineando due punti riguardanti l'apice del primo tempo del sogno: in primo luogo, il soggetto non indietreggia di fronte al reale; in secondo luogo, il soggetto vuole sapere.

A tal riguardo, Lacan ricorda come Freud definisce l'lo. L'lo è la somma delle identificazioni del soggetto, con tutto ciò che tale somma comporta di radicalmente contingente. "Se mi concedete l'immagine, - dice Lacan, - l'lo è come la sovrapposizione di diversi mantelli raccattati tra ciò che chiamerei le cianfrusaglie del proprio magazzino di materiali"<sup>2</sup>.

### **Secondo tempo**

Quali sono queste cianfrusaglie di Freud? Cosa sono questi diversi mantelli con i quali Freud tenta di ricoprire il suo lo? Sono tre importanti personaggi vicini a Freud.

Nel momento in cui il sognatore raggiunge il culmine dell'orrore, proprio in quel momento, chiede aiuto ai compagni. Egli tenta di ricostruirsi un lo, dice Lacan, con la serie delle identificazioni. A questo proposito, Freud utilizza una straordinaria metafora: cita la favola del personaggio che, preso in prestito un paiolo e avendolo restituito bucato, risponde prima di averlo restituito intatto, poi che il paiolo era già bucato quando l'aveva preso in prestito e, infine, di non averlo mai preso in prestito. Ciascuna di queste spiegazioni, prese separatamente, sarebbe perfettamente valida ma, nel loro insieme, non possono soddisfarci. Tutti questi personaggi sono figure delle identificazioni con le quali si forma l'lo.

Il dottor M. corrisponde al fratellastro di Freud, Emmanuel. Otto corrisponde al personaggio che ha svolto un ruolo costante nella vita di Freud, familiare e nemico al tempo stesso. Leopold interpreta il ruolo del personaggio utile. Lacan fa osservare che si tratta di una decostruzione immaginaria nella quale l'uomo può vedersi da diverse angolazioni. E questa scomposizione spettrale dell'lo si realizza quando il sognatore arriva a questo punto di reale all'apice del tempo

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 179.

## PAPERS+Uno / L'iniezione a Irma

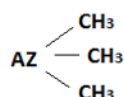
Uno del sogno che provoca l'angoscia.

Lacan fa notare che qui, ancora una volta, si ritrova un trio, come in precedenza.

Tre personaggi importanti. Lacan ancora una volta sottolinea **la cifra 3**.

E alla fine del sogno qualcosa si annoda. Freud evoca il punto in cui le associazioni d'idee incontrano l'ignoto, ciò che chiama l'ombelico del sogno. L'ultima parola del sogno, dice Lacan, è la morte. La morte, sotto diversi aspetti, attraversa tutto il sogno. La malattia di sua figlia, la sua, quella di Irma...

Anche nella seconda parte del sogno c'è un apice. Quest'apice è una scritta. È Otto il colpevole, pensa il sognatore. Egli ha fatto un'iniezione, la siringa non è stata ben disinfettata e Irma si è infettata. Si cerca la formula del prodotto iniettato e viene fuori **la cifra 3**. Una cifra è un significante fuori senso. Spunta quindi la formula della trimetilammina, che non si sa da dove venga. Qui, dice Freud, si situa un punto d'impossibile, di non oltrepassabile del sogno. Non si può andare oltre. Ecco la formula:



Il sogno, culminato una prima volta sull'immagine dell'orrore, culmina una seconda volta su una formula scritta, la trimetilammina che Lacan paragona alla formula *Mene, Tekel, Peres* scritta sul muro<sup>3</sup>. Frase enigmatica che predice al re Baldassarre la sua condanna a morte e la spartizione del suo regno.

Freud ha attraversato un momento di grande angoscia in cui il suo lo

---

<sup>3</sup> Il Festino di Baldassarre è un quadro di Rembrandt ispirato al racconto biblico del libro di Daniele. Si vede il re Baldassarre che decifra una scritta misteriosa su un muro. Pittura barocca, esposta alla National Gallery di Londra. Nel libro di Daniele, Baldassarre, ultimo re di Babilonia, assediato nella sua capitale da Ciro, si scatena in un festino con i suoi cortigiani; come atto di empietà fa servire a tavola nelle coppe sacre che Nabucodonosor aveva a suo tempo trafugato dal tempio di Gerusalemme. Appena commessa questa profanazione, il monarca vede con spavento una mano che traccia sul muro, con tratti fiammeggianti, queste parole misteriose: « Mene, Tekel, Peres » (ossia, in ebraico, contati, pesati, divisi) che il profeta Daniele, consultato, interpreta così: « I tuoi giorni sono contati; tu sei stato giudicato troppo leggero dalla bilancia; il tuo regno sarà diviso ». Nella stessa notte infatti, la città è presa. Baldassarre è condannato a morte e la Babilonia divisa tra i Persiani e i Medi.



è andato in pezzi. Il suo lo è svanito. Egli fa appello allora, come lui stesso scrive, al consesso di tutti coloro che detengono il sapere, a tutti coloro che sanno. Infine, come nel Festino di Baldassarre, non si sa da dove, emerge un'**iscrizione**, una scritta nella quale si può leggere l'alfa e l'omega del sogno.

Come ho detto, secondo me questo sogno è un sogno di passe.

Perché? Innanzitutto perché Freud vuole sapere, il sognatore arriva fino all'orrore di ciò a cui egli s'identifica, a ciò che lui stesso è: brandelli di carne. "Tu sei questo", precisa Lacan. Ma il sognatore non si sveglia. Il sognatore può anche chiamare in soccorso le identificazioni del proprio lo per rivestire il reale, ma senza successo. In secondo luogo, una volta oltrepassato questo al di là, dove si situa l'orrore, appare questa iscrizione. La lettera, come Freud stesso precisa, di cui il senso si perde nell'ignoto.

"Come un oracolo, la formula non dà risposta a chicchessia. Ma il modo stesso con cui si enuncia, il suo carattere enigmatico, ermetico, è la risposta alla questione del senso del sogno. La si può ricalcare sulla formula islamica – *Non c'è altro Dio che Dio*"<sup>4</sup>. Formula che oggi si potrebbe tradurre con "non c'è garanzia, non c'è l'Altro dell'Altro".

Lacan ci dà anche un'altra precisazione di fondamentale importanza. Ci dice che la cifra 3, che si ritrova un po' dappertutto nel sogno, è il luogo dell'inconscio. Faccio qui un collegamento con il suo ultimo testo, la *Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI*, in cui scrive: "Quando l'esp di un laps, ossia [...] *l'espace d'un lapsus*, non ha più alcuna portata di senso (o interpretazione), solo allora si è sicuri che si è nell'inconscio"<sup>5</sup>.

Ma nel *Seminario II*, che si situa all'inizio del suo insegnamento, Lacan dice che qualcosa incontra la resistenza dell'asse immaginario e che in questo sogno lo attraversa. Ed è proprio perché Freud è preso da una tale passione di sapere che egli attraversa l'asse immaginario. Ciò che propongo è che Freud attraversi il suo fantasma. Si compie

---

<sup>4</sup> J. Lacan, *Il Seminario, Libro II, L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, cit., p. 183.

<sup>5</sup> J. Lacan, *Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI*, in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013 p. 563.

qui un attraversamento (*franchissement*) – sono parole di Lacan.

Lacan sottolinea che questo sogno di Freud si realizza in “[...] una tappa dello sviluppo dell’ego di Freud, ego che ha diritto a un rispetto particolare, perché è quello di un grande creatore, in un momento particolare della sua capacità creativa”<sup>6</sup>. Freud ne intuisce l’importanza, tanto che scrive a Fliess nel 1900 “[...] forse un giorno, sulla soglia della casa di campagna di Bellevue dove fa il sogno si metterò l’epigrafe – *In questa casa il 24 luglio 1895 al dottor Sigmund Freud si svelò il segreto del sogno*”<sup>7</sup>.

Ciò che questo sogno rivela è che Fliess comincia a essere destituito dalla sua posizione di soggetto supposto sapere. Questo sogno sopraggiunge lo stesso giorno in cui Freud comincia a scrivere le bozze del *Progetto di una psicologia* (il 23 luglio secondo una lettera di Freud a Fliess), vale a dire nel momento in cui comincia veramente la sua autonomia teorica attraverso il tentativo di formalizzare l’apparato psichico. L’Altro non è più senza faglia e può sbagliarsi. Se c’è una colpa nel sogno di Irma, è quella di dubitare del sapere che egli suppone in Fliess o di avere creduto in lui al punto di anteporre il suo discorso al proprio<sup>8</sup>. Questo sogno dunque, segna l’inizio dell’emancipazione di Freud da Fliess, e quindi l’avvento di Freud come psicoanalista.

Nel sogno dell’iniezione a Irma, nel momento in cui il mondo del sognatore è immerso nel caos più totale, nel momento in cui perde la testa, una lettera fuori senso si scrive oltre quel limite. Questo significante è dell’ordine di un bordo di reale, ossia della lettera. Precisiamo che Miller fa osservare che la lettera non è il reale ma l’anticamera del reale, l’ultimo baluardo di fronte al reale.

*Traduzione: Stefania Scalas*

*Revisione: Elda Perelli*

*II Revisione: Alessandro Madonia*

---

<sup>6</sup> J. Lacan, *Il Seminario, Libro II, L’io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, cit., p. 171.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 174.

<sup>8</sup> Cfr. *ibidem*.

# Un risveglio poetico al riso

Alejandro REINOSO

Perché la psicoanalisi tende a diventare prosaica?  
E che cosa fare per ravvivare in essa, se mi permettete,  
il fuoco della lingua poetica?<sup>1</sup>

Ad analisi inoltrata, ha avuto luogo un punto d'inflessione cruciale. La serietà, significante padrone d'identificazione del soggetto, aveva incominciato a vacillare con due eventi: la gioia inedita provata per il fatto di diventare padre e il ritrovato gusto per la cucina. La serietà, anche quella presente nel lavoro analitico, ricompariva e si scontrava spesso con un sorrisino dell'analista che mi inquietava. Un sorrisino senza senso. "Ma di che cosa ride?", mi domandavo. Non capivo, non c'era niente da ridere nel godimento che mi faceva soffrire.

Proprio in quel momento faccio un sogno, sognato e raccontato in italiano: "Ero in un ristorante cinese, assaporavo un riso buonissimo e lo mangiavo molto volentieri. Era un riso alla cantonese". L'analista, ancor prima che io concludessi il racconto del sogno, ritagliava l'equivoco omofonico *Il riso al Lacantonese*. Effetto immediato: ho riso a crepelle e tutto il corpo vibrava; anche l'analista ha riso. Che cos'era questo *riso-alla-Lacan*?

Che insegnamenti traggio oggi, in quanto AE, dall'uso singolare di questo sogno? *Il-riso-alla-Lacan* è una scrittura poetica di un'interpretazione che tocca le viscere, un equivoco imprevisto senza senso. In quanto poetica, mostra che l'interpretazione lacaniana è l'opposto della prosa, che invece ci riconduce al sonno. L'analista

---

<sup>1</sup> J.-A. Miller, *Un effort de poesie*, lezione del 13 novembre 2002, inedito, trad. nostra.

## **PAPERS**+Uno / Un risveglio poetico al riso

manovra direttamente con la *lalingua* del *parlessere* e fa emergere un significante nuovo che s'iscrive nel corpo, bordando così in modo diverso la sua consistenza. Un risveglio alla leggerezza del corpo, inizio di una trasformazione dell'esistenza seria e taciturna, che apriva una porta inedita al comico. Il riso, una volta temuto, invidiato e odiato, è stato toccato, diventando inaspettatamente reale della vita.

Come ha fatto l'interpretazione a far sorgere questa frase da un'altra? Un sogno "lo si legge in quel che se ne dice, e si potrà andare oltre considerandone gli equivoci nel senso più anagrammatico della parola"<sup>2</sup>. La lettura, con l'uso anagrammatico degli equivoci, implica che si situi un reale cambiando l'ordine delle lettere di una parola o di una frase, che diventano così un'altra parola o frase. Si tratta di un giro o cambiamento (*ana*) nella scrittura (*gramma*) e non di un puro gioco significante. Tale uso considera il sogno come *une bévue*, una svista, che l'analista *equivoca* localizzando un Uno con un effetto di *witz* spiritoso e senza senso: "usare la scrittura per equivocare può servire perché abbiamo bisogno proprio dell'equivoco per la psicoanalisi"<sup>3</sup>.

La realizzazione di un risveglio può emergere da un sogno acceso con il fuoco della *lalingua* poetica, che produce segni di amore verso il supposto leggere in un altro modo e "l'interpretazione come leggere in un altro modo ha bisogno dell'appoggio della scrittura"<sup>4</sup>.

*Traduzione: Alejandro Reinoso*

---

<sup>2</sup> J. Lacan, *Il Seminario, Libro XX, Ancora*, (1972-1973), Torino, Einaudi, 2011, p. 90.

<sup>3</sup> J. Lacan, *Il Seminario XXV, Le moment de conclure*, lezione 15 novembre 1977, inedito, trad. nostra.

<sup>4</sup> J.-A. Miller, *Le tout dernier Lacan*, lezione 12 maggio 2007, inedito, trad. nostra.

# L'interpretazione in due movimenti

Marcelo MAROTTA

Mi si chiede come lavoro con i sogni nella mia pratica. La prima cosa che mi viene in mente è che il lavoro lo fanno loro, i miei analizzanti. È ciò che Freud ha chiamato il lavoro del sogno". A parte questo, so che, come interpretante, occupo il posto del lettore, non per leggere i sogni, ma per leggere ciò che gli analizzanti dicono a causa del loro sogno.

Ritengo che questa lettura assuma una sfumatura diversa a seconda del momento dell'esperienza: non è la stessa nella fase di avvio del percorso rispetto a quando si è fatto un bel pezzo del tragitto.

Durante i colloqui, dopo aver evocato i rancori famigliari, un paziente mi racconta il sogno seguente: "Sto andando in giro per le strade di una città e all'improvviso il suolo inizia a tremare, quindi corro negli scantinati dove si trovano delle persone al comando di macchine responsabili di queste scosse. Cerco di dissuaderle, ma si prendono gioco di me. La mia casa è a rischio di crollare. Riesco a strappare loro la chiave che ha avviato il meccanismo e scappo via, ma non ho idea di come usarla".

Gli faccio notare che tutto prende avvio da un "tremare del suolo", che lo porta a interrogarsi circa la sua posizione, da lui definita come "malferma", specie di fronte ai conflitti che sua moglie produce nel legame con suo fratello. Ritenendo che si tratti di una buona opportunità per consolidare le condizioni dell'esperienza, mi impegno alacramente nel "lavoro" sulle diverse tematiche emerse dal racconto di quel sogno: la posizione di "malfermo" non gli impediva di scendere fino agli scantinati, ma... chi potevano mai essere quelle persone? Esita, per poi riferire che una volta, nell'intento di migliorare il rapporto tra la moglie e suo fratello, ha coinvolto quest'ultimo, un architetto, per fargli dirigere certi lavori di ristrutturazione della loro casa, finendo con l'alimentare ancor più i conflitti.

## **PAPERS**+Uno / L'interpretazione in due movimenti

Interpreto che quelle persone, che avevano addirittura messo a rischio la sua casa, potevano rappresentare lui stesso, che aveva provocato quelle scosse lasciandolo "malfermo"... in effetti, ora restava da vedere cosa fare della chiave. Fu così che, grazie al significante "malfermo", è riuscito ad articolarsi con l'Altro incarnato dall'analista, facendo sorgere un senso a lui stesso ignoto. Era un modo "delirante" di inventare l'inconscio transferale.

Ad analisi ormai avanzata, egli riporta un ricordo d'infanzia: sua madre era solita servire il piatto migliore ai figli. Una sera fu lui a essere premiato con il piatto più abbondante. Suo padre, risentito, si alzò da tavola in segno di protesta e andò a rinchiudersi nella sua stanza. Tutti concordavano nel ritenere che tale reazione fosse esagerata.

Poco dopo racconta il seguente sogno: "Stavo giocando a scacchi, no... non erano scacchi, non so esattamente quale fosse il gioco, ma era chiaro che volevo vincere".

Puntando la mia interpretazione in una direzione diversa da quella iniziale, mi sono limitato soltanto a dire: "No... non erano"; egli subito lo ha riferito agli scacchi, al che io ho rilanciato: "No... non erano" e sono rimasto in silenzio.

Nelle sedute successive, ha fatto riferimento alla "scomoda soddisfazione" che riconosceva di aver provato per il trionfo sul padre, tema a cui ha aggiunto le sue preoccupazioni su come svolgere la propria funzione paterna.

*Traduzione: Donato Bencivenga*

*Revisione: Emanuele Tacchia*